

SULLA TOMBA DI UN CARRISTA.

Tace il motore,
inerte pencola il cingolo,
divelta è la corazza.
Il carrista dorme l'eterno sonno.
Italia, Italia, questi i tuoi figli.
Così sta scritto sulla bianca pietra
d'un piccol cimitero di paese
ov'io spesso sostavo
a rimirar silente
il volto imberbe
d'un giovin generoso
che fra le sabbia d'un arido deserto
sé sublimando ne la vita mortal
su l'ara del dovere e dell'onore
donò se stesso al popol suo.
Ei non avea nel cor altro desio
che di servire la sua Patria in armi.
Nè gloria, nè onor, nè ricompense
l'animavan, ma solo un motto:
un motto per lui sacro
come sacro lo fu per ogni eroe
in ogni tempo:
il motto sacro
del proprio giuramento.

Ei, come mill'altri,
non avea partito,
ed una sola fu la sua bandiera,
il vessillo italiano, il tricolore
che pel suo sangue conservò l'onor
anche quando color
cui le dottrine e le fazioni
il cor bruciavan,
lo resero calpesto e disprezzato
in faccia allo stranier
di cui le brame
ingorde, sadiche e voraci
spinser la nostra gente
al fratricidio.
Ei, come mill'altri, cadde
nel freddo amplesso de la morte cruda,
e nel supremo istante in cui
l'anima sua forte
le membra infrante
orbe di sé lasciava,
egli non pianse:
il labbro suo non maledisse,
ma mormorando in fievole lamento
quella preghiera che mamma

gl'insegnò bambino,
rivolse l'occhio suo
smarrito e stanco
verso la Patria
ove in un dì lontano vide la luce
e in un sospir
che prece e perdono
insiem volea sembran,
reclinò il capo
e l'occhio suo si spense.
E mentre a mille a mille
la schiera eletta
del popol tuo migliore
arrossava di sangue generoso e puro
l'aspro cammin
per strade infide e forestiere,
altri tuoi figli o Italia,
in te obliar la madre
prodiga e feconda
e te spinser lungo la china
perigliosa e buia
che discendea
per forre e per dirupi
infìn che in fondo

stanca, spossata, lacera e distrutta,
tutto bevesti l'amaro calice
che il destin ti porgea.
Or fatti lieta o Patria mia
che se la notte fonda
e la tenebra fitta
sembra occullar
la via dei padri nostri,
tutto non è mai buio
qualcosa c'è sempre che fa luce.
E a te navigante
in acque procellose e infide,
come piccolo legno in preda ai venti,
e al furor della tempesta,
il cuore dei tuoi figli generosi e puri
che tutto dieder per la tua grandezza
sarà quel faro
che al nocchiero apre la via
e che lo guida al porto.
Serba la fede o Italia,
ché se è destin
che le colpe del figlio
prodigo e smarrito
riversar si debban

su la propria madre,
spenta non è la fiamma
che con la vita
tu desti ai figli tuoi
e sull'esempio della schiera eletta
che il sacro tuo vessillo
ed il tuo nome
alto tenne nei secoli pel mondo,
altri tuoi figli
gloria onore e lustro
sapràn ridare al nome tuo.
E tu o fratel
cui ne la fredda pietra
giaccion le spoglie
inerti e consumate,
acqueta l'ansia
che ancor ti freme in petto:
pel tuo valor
la patria tua risorgerà.
Frattanto
dormi il tuo sonno o eroe,
dormilo in pace.

Angelo Bertuzzi